



A MIMMA

di Francesco M.T. Tarantino



Non so perché volesti abbandonarmi,
senza dire una parola, neppure
un cenno breve che stavi per lasciarmi
interrompendo le tue notti scure.

¿Perché ti pesò tanto, quel mattino,
il telefono di sempre e di allora?
Di quando, in quel silenzio mattutino,
mi domandasti: ¿Mi vuoi bene ancora?

E parlammo poi la sera nella piazza,
raccontavi le tue cose, i disagi;
io guardavo quegli occhi di ragazza
che conoscevo bene tra i paraggi

di una scuola che tracciava il sentiero
dove t'incamminasti per altri lidi
in compagnia di un unico pensiero.
Ti smarrii per un tempo e non ti vidi

precipitare al mondo e consumarti
in un deserto che resta indifferente
alle possibilità di abbracciarti:
perdonami per esser stato assente!

Che triste calvario stai percorrendo,
sudario di domande incandescenti
nella liturgia che stiamo svolgendo
con ipocrite parole e argomenti.

Son sicuro che quel che intravedesti
sarà di conforto alle tue distanze,
allorquando volentieri sentiresti
una voce amica tra le tue stanze.

Che io dovessi cantar della tua morte
era fuori dalla mia testa matta,
ma ora voglio gridar sempre più forte
che dove andrai non ci sarà disfatta.

Non vorrei lasciarti andare, amica mia,
ma ti reclama Dio nella dimora,
ti raggiungerò in fondo a quella via
quando mi dirai ch'è venuta l'ora.